

Spettacoli

«Disco d'oro»
a Mick Jagger
per il suo
nuovo album

■ AMBURGO Mick Jagger ha conquistato il disco d'oro per aver venduto 250mila copie del suo ultimo album *Wandering spirit*. Il famoso cantante britannico è arrivato ieri ad Amburgo, per ritirare il premio, a bordo del suo jet personale, accompagnato da gonfi e truccatori. Per l'occasione ha presentato anche il suo nuovo video *Out of focus*.

George Romero
vincitore
del tredicesimo
Fantafestival

■ ROMA Ecco i premi del Fantafestival, che si è concluso ieri a Roma. Il miglior film *La metà oscura* di George Romero, a cui va anche un premio alla carriera. Miglior attore Timothy Lutton. Regia: Brian Henson per *The muppet Christmas Carol*; miglior attrice Nadia Cameron; effetti speciali: *Swordman II*. Un premio alla carriera anche a Christopher Lee.



Dino Risi
alla Mostra
di Pesaro:
al regista
dei «Mostri»

un omaggio completo: film, un libro e un convegno. Lui ascolta e ringrazia tutti ma invita a non prenderlo troppo sul serio. «Ho fatto questo mestiere attratto dalle ragazze e dai soldi»



Il festival chiude? Storia di una strana indagine

■ PESARO. La Mostra di Pesaro ha i giorni contati: per l'esattezza 365. «L'anno prossimo si svolgerà la nostra trentesima edizione - ha detto ieri il fondatore Lino Micciché - ma non escludo che cambieremo numero. Diremo semplicemente che è l'ultima. E la stessa sorte toccherà all'evento speciale giunto alla decima edizione, ai seminari sul linguaggio cinematografico di Urbino, alla rassegna internazionale retrospettiva. Insomma a tutte le attività gestite dall'ente Mostra». Il tono di Micciché è grave. Sulla Mostra di Pesaro, una delle più antiche e prestigiose manifestazioni cinematografiche, non grava soltanto la difficile generale situazione economica che investe oggi molti festival, ma anche il peso di

una nuova e più oscura vicenda. «La Corte dei Conti ha aperto un'indagine sui bilanci della Mostra relativamente a tutti gli anni successivi al 1988. Noi auspichiamo che la magistratura contabile faccia in fretta il suo dovere. Certo, colpisce il fervore dell'indagine da cui siamo investiti. Da qualche settimana i nostri crediti sono solo teoricamente esigibili e i debiti accumulati ben superiori al loro ammontare». A far scattare l'indagine inattesa sarebbe stata una denuncia: «Probabilmente il suggerimento di qualche frustrato dalle decisioni dell'ultima Commissione centrale della cinematografia», quella, per intenderci, che decide l'ammontare dei contributi statali a manifestazioni e associazioni culturali.

Micciché non fa nomi, ma nell'ambiente degli addetti ai lavori è nota l'avversione alla Mostra che avrebbe maturato la signora Giovanna Lenzi, vedova del regista Sergio Pastore, presidente di una fantomatica associazione di autori, l'Unupadec. Nell'ultima seduta della commissione (nel corso della quale è stato messo in discussione il rito secondo cui si approvano in fretta e senza discussione le decisioni già prese dalla Direzione generale), il contributo destinato a finanziare un premio cinematografico organizzato dalla signora Pastore è stato dimezzato sulla pressione di alcuni membri, tra cui Lino Micciché. Sarà un caso, ma subito dopo è scattata l'inchiesta della Corte dei Conti. □ D.Fo.

In alto, una scena da «Mostri». A destra, Marisa Allasio in «Poveri ma belli». Sotto, Dino Risi. La Mostra di Pesaro gli dedica un omaggio



Cinema: ricerca chiude le Giornate professionali

Spettatori potenziali? Almeno 15 milioni

MICHELE ANSELMI

■ ROMA. «L'altra faccia della luna è in buona parte morta, ma ci vivono ancora dei marzianetti che andrebbero salvati...», il professor Enrico Finzi usa una metafora spaziale per parlare del pubblico cinematografico che non c'è, anzi del potenziale spettatore da conquistare al film in sala. E così si scopre che 15 milioni di italiani, pari al 32,3% dei 14-79enni campionabili, potrebbero essere ricondotti al cinema «qualora le loro aspettative venissero soddisfatte». Tra questi vanno individuati i «marzianetti», quelli su cui puntare davvero per sfondare la soglia poco invidiabile dei 100 milioni di biglietti all'anno. I dati vengono dalla ricerca effettuata dall'Astra, per conto dell'Anica, presentata ieri mattina a conclusione delle «Giornate professionali di cinema» in segno di buon auspicio. Secondo le cifre aggiornate, negli ultimi sei mesi oltre 16 milioni di persone sono andate al cinema, ovvero un italiano su tre è uscito di casa sottraendosi all'abitudine di consumare film solo in tv. Egli altri 30 e passa milioni? Per l'inappuntabile Finzi una buona metà è irrimediabilmente persa alla causa del cinema, i restanti 15 milioni formerebbero invece una «riserva attiva ancora recuperabile». A patto che...

E qui nascono i problemi. A pagina 4 dell'efficace sintesi distribuita ai giornalisti si legge infatti: «Bisogna sottolineare che ben 5,4 milioni di italiani (dei 15 milioni considerati) risiedono in centri urbani in cui non ci sono più cinema, e altri 4 milioni in centri urbani piuttosto distanti dalla sala cinematografica più vicina». In altre parole, non è vero che il cinema chiudono perché la gente non va al cinema: in numerose realtà accade esattamente il contrario. E lo stesso Finzi a puntualizzare, sotto lo sguardo affilato del presidente dell'Anec Bemascchi, che «si è disinvestito nell'esercizio al di là della diminuzione della domanda».

Inutile aggiungere che questi «recuperabili» rappresentano un atto d'accusa alle inadempienze di un esercizio spesso pigro, culturalmente arretrato, restio a introdurre i miglioramenti tecnici irrinunciabili sul piano della visione e della climatizzazione. Non a caso, gli italiani «testati» dalla ricerca (2.029 presi in 160 comuni) chiedono agli esercenti poltrone più comode (33,2%), migliore qualità/luminosità dell'immagine (31,1%), divieto di entrare a spettacolo iniziato (26,8%), il taglio della pubblicità (33,2%), e via dicendo. Non incide più di tanto, invece, il prezzo del biglietto: considerato elevato da meno di 2 milioni di spettatori, specialmente anziani. Sono osservazioni che non dovrebbero cadere nel vuoto, dimostrando l'esistenza di un'aria vasta di cittadini niente affatto rassegnata a vedere il cinema solo sul piccolo schermo. In tal senso, una sorpresa (che farà piacere all'Anec, l'associazione degli autori) viene dalla voce «Il rapporto con la televisione»: la ricerca sostiene infatti che questi famosi 15 milioni di potenziali consumatori andrebbero più volentieri al cinema se la tv trasmettesse meno film di adesso durante la settimana e nessuno al sabato e alla domenica. I nuovi legislatori sono avvisati.

Così come sono avvisati gli esercenti più avveduti e intraprendenti, quegli stessi che ieri mattina hanno discusso la presentazione della ricerca all'Embassy (tra giornalisti e addetti ai lavori c'erano meno di cinquanta persone). Se fossero stati presenti avrebbero scoperto, ad esempio, che all'interno dei 15 milioni di potenziali spettatori esistono almeno 3 milioni di persone su cui lavorare sin da ora per riportarle in sala. Sono quelli che Finzi chiama «cinellini senza cinema» e gli esigenti vorrei ma non posso: i primi «sono soggetti eccezionalmente attivi e critici, forti lettori di quotidiani, per lo più giovani entro i 34 anni, in gran parte residenti al Sud e in piccoli centri urbani»; i secondi «sono soggetti sensibili ad una maggiore cura nella fruizione del film in sala, per lo più giovani e laureati, riconducibili al cinema anche grazie ad una maggiore promozione». Insomma, un pubblico tutt'altro che potenziale: che c'è, si informa, adora il cinema ma non trova le sale in cui gustare i film, ancor meno quelle multisale tante volte promesse nei convegni Anec. «Marzianetti» o no, vanno rispettati, conquistati, serviti. Basterebbero quei 3 milioni di spettatori, secondo le proiezioni della ricerca dell'Anica, per portare i biglietti venduti a 123 milioni all'anno: poca cosa rispetto agli 800 milioni degli anni Cinquanta, ma una notevole inversione di tendenza rispetto ai dati negativi di questi anni piagnoni.

«Cari amici, niente fiori»

Dopo le Giornate di Assisi, la festa di Cannes, anche la Mostra del Nuovo Cinema di Pesaro ha reso omaggio a Dino Risi. Una retrospettiva completa dei suoi film, compresi alcuni cortometraggi e documenti scientifici riscoperti nell'occasione, un libro e un convegno. Nel corso del quale Risi ha ritrovato i suoi sceneggiatori (Age, Scarpelli, Zapponi), molti amici, i figli Marco e Claudio, il fratello Nelo.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO FORMISANO

■ PESARO. La Lancia Aurelia è parcheggiata discretamente in una piazzetta. È grigio metallizzato, ha la capote smontata e intorno alcuni fotografi spingono con cortesia un signore anziano ma prestante, la folta capigliatura bianca, a salirci per farsi fare qualche scatto. L'Aurelia naturalmente non è un'autovettura qualsiasi, ma la stessa a bordo della quale viaggiarono, era l'estate del 1962, Bruno e Roberto, il quarantenne spaccante vitalista e lo studente di giurisprudenza timido e impacciato, Vittorio Gassman e Jean-Louis Trintignant, in quella che è diventata la commedia più amata del nostro cinema. Siamo parlando del *Sorpasso*, e il signore fotografato accanto all'Aurelia è naturalmente Dino Risi.

Qui a Pesaro, la Mostra internazionale del Nuovo Cinema, ha dedicato proprio a Risi il suo «evento speciale». Al cine-

ma Astra, dalle 9 del mattino a mezzanotte, si accalca una gran folla di spettatori, quella che, per intenderci, tra una commedia d'annata del regista milanese e uno dei tanti film arabi con traduzione simultanea contemporaneamente proiettati nel poco distante cinema Moderno, non ha dubbi su che cosa scegliere.

Sabato sera, quando il sipario sarà sceso su questa ventunesima edizione della Mostra, i film di Dino Risi proiettati sul grande schermo saranno stati una sessantina, praticamente l'intera sua filmografia. Dai cortometraggi e documenti scientifici (in parte riportati alla luce nell'occasione) alle ultime fatiche televisive. Per molti è la prima occasione per poter vedere *Una vita difficile*, *Il gauchito* o *Il mattatore* nello splendore, deformato dagli anni, dei 35 millimetri (per fortuna che la cineteca nazionale



del Centro sperimentale ha ristampato ventotto tra i film più famosi).

A Dino Risi è stato dedicato, qui a Pesaro, anche un bel libro, *Mordi e fuggi. La commedia secondo Dino Risi*, a cura di Valerio Caprara, pubblicato per i tipi della Marsilio. Ieri infine, il regista è stato anche oggetto di un convegno al quale hanno partecipato critici e studiosi (Lino Micciché, Maurizio Grande, Aldo Viganò, Oreste De Fomari, Valerio Caprara) e alcuni storici collaboratori del suo cinema, come Age e Scarpelli, sceneggiatori di molti tra i suoi film migliori, Bernardino Zapponi (*Mordi e fuggi*, *Animapensa*, *Caro papà*), Armando Trovajoli, compositore delle colonne sonore di ben ventisei film di Risi. C'erano anche, ma più in disparte, il fratello Nelo, cineasta e poeta, i figli Claudio e Marco. Poi Marisa Allasio, protagonista delle sue commedie «povere ma belle» degli anni Cinquanta, pronta a nascondersi, non appena qualcuno la invitava a raggiungere il festeggiato.

«Vi raccomando niente fiori», scherzava del resto Dino Risi, ma più in silenzio a non farsi imballare dalle celebrazioni. Più che i colori del suo cinema, le dotte relazioni hanno evocato la discutibile sorte critica toccata ai suoi film, così spesso stroncati superficialmente da certa critica di sinistra. Risi ha ascoltato tutti e parlato pochissimo. «In ogni caso vi sono grato per non aver pronunciato le parole *weltanschauung* e *metafora*», ha detto. Per poi ricordare come, a suggerirgli di far cinema e abbandonare la medicina («dopo la prima endovenosa»), siano stati il miraggio del guadagno facile e le belle ragazze. «Se poi ho fatto anche dei buoni film vuol dire che c'era anche dell'altro». Infine ha detto la sua sulla supposta contrapposizione di un tempo tra cinema neorealista e commedia all'italiana: «Neppure Rossellini e De Sica sapevano di essere dei neorealisti. Facevano i loro film come io miei, le etichette sono venute dopo».

Naturalmente l'immagine di Risi alliere del cinema dell'evasione e del disimpegno non piace a chi, come Age e Scarpelli, perseguivano proprio in quegli anni un'operazione difficile ma tutt'altro che disimpegnata: «L'idea di conciliare comicità, gag e denuncia sociale, con risultati tutt'altro che consolatori. Troppo spesso ci rimproverano la simpatia, il vitalismo dei nostri personaggi. Ma è un luogo comune, un protagonista è simpatico per definizione, anche Hitler lo sarebbe», ha argomentato Scarpelli. E Age ha ricordato che *Mostri* fu rifiutato dal produttore Dino De Laurentiis, che pure lo aveva commissionato, con

una battuta al veltro. «I soldi per questa storia fateveli dare da Togliatti». *I mostri* l'avrebbe poi finanziato Mario Cecchi Gori, con Tognazzi e Gassman al posto di Alberto Sordi, per il quale era stato scritto originariamente.

Ispirata e commossa è stata la testimonianza di Armando Trovajoli. «Lavorare con Risi è difficile, ma questo non mi ha impedito di ammirarlo e di volergli bene. Ha studiato violino, conosce bene la musica, ma è disincantato, cinico, difficilmente si lascia trasportare, non vuole scoprire troppo i sentimenti. Io ricordo intento nella lettura del giornale mentre io dirigeva l'orchestra. «Ti piace?», «Sì, ma sembra un western?», «Come un western?», «Vuoi la verità? Non mi piace, meglio metterci una canzonetta». Risi sorride e non si lascia commuovere. «Non bisogna fermarsi, ma continuare a lavorare. Io sono già pronto a girare un altro film, aspetto solo che qualcuno me lo produca». Un'altra vittima della crisi della nostra industria? «Guardi, in Italia c'è soltanto un produttore, Mario Cecchi Gori, che ha un figlio che si chiama Vittorio. E in questo momento, lo so, stanno discutendo. Ma non di come deve essere il prossimo film. Piuttosto di chi sarà l'allenatore della Fiorentina - nel campionato che giocheranno l'anno prossimo in serie B».

Concerto al Palasport di Madrid degli «Heroes del Silencio», nuovi idoli delle ragazzine spagnole

Il rock latino che viene da Saragozza

L'altro ieri a Madrid c'erano due star in azione: il Papa e gli Heroes del Silencio. Mentre il centro della città veniva invaso pacificamente dalla gente accorsa per ascoltare il pontefice, poco più in là, al Palasport des Deportes, i comitela fans celebravano la rock band più popolare di Spagna: gli Heroes del Silencio. A settembre saranno in tournée anche in Italia con il loro nuovo album, *El espíritu del vino*.

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA NOLARO

■ MADRID. Quando gli Heroes del Silencio hanno fissato la data del loro concerto al palasport di Madrid non immaginavano certo di trovare in città, a far loro concorrenza, addirittura il Papa. E invece è andata così: il diavolo e l'acquasanta, è proprio il caso di dirlo, volendo dar retta ai teologi che ancora vedono nel rock l'incarnazione del male. «Ma il diavolo è in tutta la Spagna», dice Pedro, il batterista degli Heroes. «Al Papa non abbiamo

nullo da dire, tutt'al più potremmo chiedergli di darsi da fare per risolvere il conflitto tra chiesa cattolica e Islam». L'altro ieri si aveva proprio l'impressione che mezza Madrid fosse in piazza Colon per il pontefice, e l'altra metà fosse divisa tra quelli incollati alle radio-linee per seguire la semifinale di Coppa tra il Real Madrid e il Barcellona, e quelli, giovanissimi, poco più di diecimila, che affollavano il Palasport des De-

portes dove gli Heroes del Silencio celebravano il loro ritorno nella capitale.

Erano emozionatissimi, questi quattro ragazzi di Saragozza che stanno cercando di esportare in Europa la loro via spagnola al rock. A Madrid non suonavano da tre anni, e da queste parti il loro nuovo uscita lo stesso entusiasmo che può esserci da noi per Vasco Rossi o per Ligabue. Anche se, musicalmente, gli Heroes del Silencio appartengono allo stesso «florido» del Litfiba, del rock latino che mescola chitarra hard e un forte senso della melodia mediterranea. «Delle nostre radici spagnole - obiettano loro - non ci importa un granché, la nostra lingua è il rock'n'roll, ed è una lingua universale». Vabbè, però hanno scelto di cantare in spagnolo e l'idea di incidere una versione inglese dei loro album (stile Zucchero) non li ha ancora neppure sfiorati: «È vero,

quella di cantare nella propria lingua è secondo noi la conquista più importante fatta dai gruppi rock spagnoli».

Gli Heroes sono nati nella metà degli anni Ottanta a Saragozza, «una città dove non ci sono molte band, pochi locali, non c'è traccia di case discografiche, nessuno ti ferma per strada, è un buon posto per cominciare una carriera perché non corri il rischio di montarti la testa». Saragozza fa parte di quella Spagna che loro hanno descritto nella canzone *Entre dos tierras*: «Ci sono due Spagne. Una è quella del Sud, la Spagna solare tutta calore e flamenco, la seconda è quella del Nord, dove la vita è più dura, i problemi economici sono pesanti, e la musica può diventare un modo per dar sfogo alla propria rabbia, al proprio malcontento». È da lì che vengono fuori Enrique Bunbury (voce solista), Juan Valdivia

(chitarra), Joaquín Cardiel (basso) e Pedro Andreu (batteria). Un po' di gavetta, un contratto con la EMI, l'esordio discografico con *El mar no cesa*, e il secondo album, *Senders de tración*, prodotto dall'ex Roxy Music Phil Manzanera, ed eccoli diventare stelle del rock in patria, tanto da convincere la EMI a giocare la carta europea.

In Italia sono arrivati un anno fa con un piccolo giro di club: risultato, *Senders de tración* ha venduto dalle nostre parti la non trascurabile cifra di 90 mila copie. E in Germania e Svizzera sono riusciti a guadagnarsi il disco d'oro. Adesso cercano di alzare il tiro con il terzo album, appena registrato a Londra, *El espíritu del vino*, un album in cui abbiamo cercato di dare un respiro più internazionale alla nostra musica, abbiamo lasciato spazio alle sonorità anni '70, ed abbiamo inserito stum-

menti particolari che non avevamo usato in passato, come il mandolino, gli archi, l'organo Hammond». Il titolo, spiega Enrique Bunbury, non è una celebrazione dell'alcol ma ha qualcosa a che fare con le teorie mistiche di Carlos Castaneda, in particolare la teoria che le cose hanno una «seconda realtà», oltre a quella concreta, materiale, che tutti possiamo vedere.

In Italia sono arrivati un anno fa con un piccolo giro di club: risultato, *Senders de tración* ha venduto dalle nostre parti la non trascurabile cifra di 90 mila copie. E in Germania e Svizzera sono riusciti a guadagnarsi il disco d'oro. Adesso cercano di alzare il tiro con il terzo album, appena registrato a Londra, *El espíritu del vino*, un album in cui abbiamo cercato di dare un respiro più internazionale alla nostra musica, abbiamo lasciato spazio alle sonorità anni '70, ed abbiamo inserito stum-



Gli Heroes del Silencio, gruppo rock di Saragozza, molto amato in Spagna

troppo preoccupato di andar bene per lasciarsi andare a improvvisazioni, se non nel finale, fondendo in un lungo medley *Decadencia* e rifributi a *Gloria* e *It's only rock'n'roll but I like it*.

Il pubblico è in delirio. Ma, a sentire gli Heroes, questo non è un gran bel momento per i gruppi rock in Spagna. La «moda» è un ricordo del passato

troppo perché eravamo in Italia per promozione, ma avremmo certamente votato Gonzalez come la maggior parte degli spagnoli, non per fiducia nei socialisti ma per paura di un ritorno della destra». E dopo la Spagna, l'Europa: in settembre gli Heroes torneranno in Italia e questa volta per una tournée più ampia, che toccherà Roma, Milano, Torino, Bologna e Modena.